

Liu Bolin



Liu Bolin_Hiding in Italy

Testo critico_Critical essay

Denis Curti, Vicepresidente Fondazione FORMA per la Fotografia

Testo di Liu Bolin a cura di_Essay by Liu Bolin edited by

Beatrice Benedetti, Nicola Ricciardi

In copertina_On the cover

Stills dal_from docu-film *Liu Bolin – Hiding in Italy*

Edizione_Published by

SHIN Production

Redazione e progetto grafico_Editorial coordination and graphic concept

SHIN Production



Fotografie_Photo credits

Luca Elettri

Mattia Dal Bello

Traduzioni_Translations Ita>Eng

Simon Turner

Stampato da_Printed by

E-GRAFIC, San Giovanni Lupatoto, Verona (Italy)

Liu Bolin
HIDING IN ITALY



Fondazione FORMA per la Fotografia
Piazza Tito Lucrezio Caro, 1
20136 Milano
Tel. 02 58118067 / 02 89075419

21 Ottobre_October - 14 Novembre_November 2010

Con il patrocinio di_Under the aegis of



**Provincia
di Milano**



Milano
Comune
di Milano
Eventi, Moda, Design

In collaborazione con_In collaboration with



Fondazione Italia Cina
意中基金会



MAZEN

Con la partecipazione di_With the participation of



Per tutte le opere_All artworks
Courtesy BOXART GALLERIA D'ARTE, Verona

Stampe fotografiche_Photography prints



Ufficio Stampa_Press Office

Laura Bianconi

Trasporti_Transport by

ARLAC srl, Verona

Si ringraziano per la collaborazione alla realizzazione del progetto_

Project elaborated in collaboration with

Sun Cheng

Paola Lavezzoli

Thomas Rosenthal

Francesca Pini

Paolo Cacciato

Angelica Pastorella

Yan Koon

Andrea Facco

Cristina Giacalone

Luca Antonio Ciaramidaro

Si ringrazia per la disponibilità_Special Thanks to

Teatro alla Scala di Milano, Venice Film Commission di Venezia

Per il docu-film su Liu Bolin si ringraziano in particolare_

Special Thanks (docu-film on Liu Bolin) to

Nicola Ricciardi, Alessandro Pinferetti

**Liu Bolin con_with Giorgio Gaburro e_and Beatrice Benedetti,
Teatro alla Scala_La Scala Opera House, Milano**



I rapporti fra la Lombardia e la Cina affondano le loro radici nel tempo e continuano tuttora in un percorso di collaborazione che Regione Lombardia promuove con convinzione attraverso l'importante contributo della Fondazione Italia Cina.

È in questo contesto di reciproca stima che ho il piacere di salutare la mostra del fotografo cinese Liu Bolin, un vero artista dell'immagine che da alcuni anni ha scelto l'Italia come palcoscenico privilegiato per le sue opere.

Mimetizzato con vernici di variegato colore tra le guglie del Duomo, nel palco centrale del Teatro alla Scala e davanti al nuovo Palazzo Lombardia, Bolin non solo è l'ideatore dell'opera ma diventa lui stesso parte della bellezza che lo circonda, entrando in simbiosi con la materia e scomparendo in essa.

Le immagini esibite in questa rassegna ci conducono in un interessante viaggio tra i monumenti, gli edifici e i panorami più belli d'Italia e la straordinaria tecnica di Liu Bolin ci invita ad un'attenta e accurata osservazione di ogni particolare che si nasconde nei diversi elementi fotografati.

Con questa mostra, ancora una volta, l'Italia si apre alla bellezza e alla genialità creativa. In particolare l'esposizione di Liu Bolin conferma quell'attenzione all'arte che la Regione Lombardia da sempre coltiva, nella convinzione che una delle sfide principali di ogni tempo sia l'educazione alla bellezza.

Roberto Formigoni
Presidente della Regione Lombardia

Relationships between Lombardy and China stretch back into the distant past and they are still kept very much alive by the programme of cooperation promoted with great determination by Regione Lombardia, with the important contribution of Fondazione Italia Cina.

It is against this backdrop of mutual esteem that I have the pleasure to present the exhibition of the Chinese photographer Liu Bolin, an authentic artist of the imagination who for some years now has chosen Italy as a special arena for his works.

Camouflaged with paints of various colours among the spires of the Cathedral, on the central stage at La Scala, or in front of the new Palazzo Lombardia, Bolin is not just the creator of the work for he himself becomes a symbiotic part of the beauty around him, disappearing into it. The images we see in this exhibition take us on a fascinating journey through the most beautiful buildings, monuments, and vistas in Italy, and Liu Bolin's extraordinary technique invites us to observe each and every detail that is hidden in all the various scenes we see in the photographs.

Through this exhibition, Italy once again opens itself up to beauty and creative genius. This display of Liu Bolin's works again reveals the focus on art that Regione Lombardia has always promoted, convinced as it is that one of the great challenges of every age is to foster a true appreciation and understanding of beauty.

Roberto Formigoni

President, Regione Lombardia



LA FOTOGRAFIA TRA EVOCAZIONE, IDENTITÀ E ORIGINE

Henri Cartier-Bresson, coniando un'espressione certamente felice e riuscita, disse che “la fotografia è il riconoscimento simultaneo, in una frazione di secondo, del significato di un evento”. Parole che credo si accostino perfettamente all'opera e all'attività artistica di Liu Bolin, giovane ma già affermato fotografo di fama internazionale. Se inoltre pensiamo alla provenienza e all'oggetto delle foto di Bolin, ossia la Cina dell'ultimo secolo, passata tumultuosamente attraverso cambiamenti epocali che l'hanno imposta all'attenzione del mondo, capiremo quanto siano vere le parole di Cartier-Bresson. Le foto, in particolare quelle di Bolin, possono rappresentare luoghi della quotidianità, geograficamente ben localizzati, che l'occhio del fotografo riesce a investire di una forte valenza simbolica. La fotografia instaura un rapporto complesso fra passato e presente, fra assenza e presenza; possiede un forte potere evocativo per chi la osserva, per chi la guarda e la interpreta. L'arte della fotografia diventa un potente mediatore fra ricordo e memoria, legandosi alla ricostruzione dell'evento storico e alla sua conoscenza.

La Provincia di Milano sostiene questa nuova proposta culturale della Fondazione Italia Cina perché, tra l'altro, le foto di Bolin aiutano tutti a riflettere attorno a due concetti che pensiamo siano determinanti per l'uomo contemporaneo: l'Identità e l'Origine, senza le quali non c'è possibilità di sviluppo, crescita e futuro. L'identità, ha scritto il saggista Marcello Veneziani, è la coerenza di un volto, una storia e una dignità alla prova del tempo, seppure esposta alle intemperie della vita e ai mutamenti del mondo. L'Origine è invece la base su cui edificare una prosecuzione organica e coerente della storia di un Popolo e di una Nazione.

Sono convinto che il progetto di Liu Bolin incorpori tutti questi positivi elementi, facendo di “Hiding in Italy” non solo un evento di eccellenza – caratteristica cui Milano e la sua Provincia sono naturalmente portate a produrre e apprezzare in campo culturale – ma anche un elemento capace di rafforzare il dialogo e i rapporti fra Italia e Cina.

Novo Umberto Maerna

Vicepresidente e Assessore alla Cultura della Provincia di Milano

EVOCATION, IDENTITY AND ORIGIN IN PHOTOGRAPHY

Coining a most apt and inspired expression, Henri Cartier-Bresson once said that “photography is the simultaneous recognition, in a fraction of a second, of the significance of an event”. I believe these words are perfectly suited to the artistic work and activity of Liu Bolin, a young but already well-established photographer of international renown. The origins and objects of Bolin’s photos were those of twentieth-century China, which was shaken to the core by epoch-making changes that placed it at the centre of world attention, and when we reflect on this we can see how accurate Cartier-Bresson’s words really are. Photographs, and Bolin’s in particular, may portray the clearly located places of everyday life, on which the photographer’s eye manages to confer powerful symbolic meaning. Photography establishes a complex relationship between past and present, absence and presence, and it has huge evocative power over the viewer – over those who observe and interpret it. The art of photography thus becomes an intense mediator between recollection and memory, becoming part of the reconstruction of a historical event and of knowledge about it. The Province of Milan is supporting this new cultural contribution by Fondazione Italia Cina because, amongst other things, Bolin’s photographs help us all to reflect on two concepts that we believe are of decisive importance for contemporary society: Identity and Origin, without which there can be no potential for development, growth, and future. As the essayist Marcello Veneziani has written, identity is the coherence of a face, a history, and a level of dignity that withstands the test of time, even though it is exposed to the elements of life and to the changes in the world around it. Origin, on the other hand, is the foundation on which an organic and consistent continuation of the history of a people and a nation can be built. I am convinced that Liu Bolin’s project embodies all these positive elements, making “Hiding in Italy” not just an event of true excellence – something that Milan and its Province are naturally inclined to produce and appreciate in the world of culture – but also something that can strengthen ties and understanding between Italy and China.

Novo Umberto Maerna*Vice President and Councillor for Culture, Provincia di Milano*



Nella prefazione de *Il ritratto di Dorian Gray*, Oscar Wilde sostiene che fine dell'arte sia "rivelare l'arte e nascondere l'artista". Un concetto che Liu Bolin, performer cinese di fama ormai internazionale, ha elaborato in modo assolutamente personale, facendo del proprio corpo una componente fondamentale delle opere che realizza.

Mescolando fotografia, pittura, happening e body art, Bolin si fonde col paesaggio che lo circonda, fino a confondersi con lo stesso. L'artista parla di un "mondo che inghiottisce gli esseri umani senza lasciar loro la possibilità di scelta".

Ma come spesso succede, l'arte può prestarsi a numerose e diverse interpretazioni a seconda di chi la osserva.

Ammirare il corpo di Liu Bolin che perde i contorni nelle guglie del Duomo e nell'interno del Teatro alla Scala può così trasmettere – è questa la mia sensazione – un forte senso di appartenenza a una città. Milano, in questo caso.

Performance, quelle che si potranno ammirare nella mostra "Hiding in Italy", che annullano la distanza uomo-ambiente dando vita a una straordinaria ed esclusiva condivisione di spazi.

Giovanni Terzi

Assessore agli Eventi del Comune di Milano

In his preface to *The Picture of Dorian Gray*, Oscar Wilde claims that the aim of art is to “reveal art and conceal the artist.” This is a concept that Liu Bolin, the now internationally acclaimed Chinese performer, has worked on in the most personal of manners, turning his own body into a fundamental component of the works he creates.

In a mix of photography, painting, happenings, and body art, Bolin blends into the landscape around him, to the extent that he virtually becomes a part of it.

The artist talks of a “world that swallows up human beings without leaving them any choices.”

But, as is so often the case, art is open to many different interpretations, depending on who is looking at it.

Admiring Bolin’s body as it loses its contours in the spires of the Cathedral and inside La Scala can thus convey – this, at least, is the feeling I have – a great sense of belonging to a city. Milan, in this case.

As we can see in the “Hiding in Italy” exhibition, these are performances that bridge the gap between man and environment, bringing about an extraordinary and exclusive sharing of spaces.

Giovanni Terzi

Municipal Councillor for Events, City of Milan



La Fondazione Italia Cina ha fortemente contribuito perché questo progetto dell'artista cinese Liu Bolin potesse realizzarsi. Liu Bolin si "nasconde" all'interno della nostra città, mimetizzandosi con essa e con i simboli di essa più significativi: le poltrone e il palcoscenico del Teatro alla Scala, le guglie del Duomo e l'intera visione di Milano ripresa dall'ultimo piano di Palazzo Lombardia.

La Fondazione Italia Cina ha deciso di patrocinare questo progetto e di collaborare nella realizzazione della mostra con la consapevolezza che una maggiore e reciproca conoscenza delle realtà, dei popoli, dell'arte, della storia e del territorio dei due paesi sia fondamentale per migliorare le relazioni fra Italia e Cina.

Obiettivo della Fondazione è stabilire relazioni qualificate e durevoli con la Cina, supportando da un lato le aziende italiane a operare in questo mercato attraverso iniziative nei settori dell'economia, della politica e della formazione, e dall'altro promuovendo la conoscenza della cultura e dell'arte cinese.

Anche l'Italia si è dimostrata sensibile a questo risveglio dell'arte contemporanea cinese.

La Fondazione Italia Cina, interpretando e cercando di valorizzare questo risveglio, riserva particolare attenzione a ogni iniziativa che vede coinvolta l'arte cinese in Italia, ritenendo di contribuire così a far meglio conoscere l'arte cinese in Italia e a rafforzare l'amicizia fra Italia e Cina.

Cesare Romiti

Presidente Fondazione Italia Cina

The considerable contribution of Fondazione Italia Cina has helped make it possible for the Chinese artist Liu Bolin's project to become reality.

Liu Bolin "hides" in our city, camouflaging himself in it and against its most significant symbols: against the seating and stage of La Scala, and against the spires of the Cathedral and a sweeping view of Milan taken from the top floor of Palazzo Lombardia.

Fondazione Italia Cina has decided to sponsor this project and to assist towards setting up the exhibition, fully aware that a greater mutual understanding of the art, history, territory, and peoples of the two countries is essential for improving relationships between Italy and China.

The mission of the Foundation is to establish significant, long-lasting relationships with China, partly by helping Italian companies to work in this market through initiatives in the world of the economy, politics, and education, and partly by promoting an understanding of the culture and art of China.

Italy too shown itself to be sensitive to this reawakening of contemporary Chinese art.

By revealing and promoting this new lease of life, Fondazione Italia Cina pays particular attention to all events involving Chinese art in Italy, in the firm belief that its contribution can help make this art better known in Italy, thus reinforcing the bond friendship between the two countries.

Cesare Romiti

President, Fondazione Italia Cina



UNA COERENTE DISSONANZA

Una coerente dissonanza. È questa la prima sensazione che ho sentito, la prima definizione che ho messo a fuoco guardando la produzione artistica di Liu Bolin.

“Coerente” perché significativamente progettuale. Perché la sua figura è sempre leggera, delicata, quasi inavvertibile, come silente.

Coerente perché capace di creare equilibrio fra percezione mentale e visiva.

“Dissonante” perché la complessità della sua opera può apparire stridente e imperiosa, quasi fosse lì per disturbare lo spettatore e creare sconcerto nel contesto.

Dissonante perché questo lavoro prima si sente e poi si vede e finalmente si guarda. Insomma, è la nota stonata e cercata nel concerto sperimentale, è la via di fuga, l'assolo glorioso nella *jam session*.

Insomma, *coerente dissonanza* come la possibilità di poter costruire con le proprie mani un luogo dell'utopia.

Le opere di Liu Bolin sono davvero affascinanti. Riportano alla Storia e sanno parlare del contemporaneo.

Viste tutte insieme costituiscono un gigantesco palcoscenico che lascia spazio allo svolgersi dei sentimenti. Soprattutto al senso di appartenenza a un luogo, ma l'artista non limita la sua all'osservazione degli ambienti, *vi si riconosce e li rende propri* in senso propriamente fisico.

Così, dal momento dello scatto fotografico, gli ambiti e gli ideali che scaturiscono dalle sue immagini diventano un tutt'uno e appartengono in modo definitivo all'artista. Allo stesso modo Bolin sente di essere parte di essi, e non solo in senso estetico.

In questo gioco di relazioni e di assoluta fusione emerge il punto di partenza del progetto, che riprende una silente protesta contro il degrado forzato degli stessi luoghi, cominciato in Cina quando Bolin veniva minacciato di vedersi rasa al suolo la sua abitazione per lasciare a nuove costruzioni; un Paese in continuo cambiamento.

Ma l'artista cinese va ben oltre la protesta e rende in questo modo palese la differenza fra il vedere e il guardare. Dichiara consapevolezza e definisce il suo punto di vista. Le motivazioni sociali sono al pari di quelle estetiche e compositive. Ed è come se di fronte alle sue fotografie la sola contemplazione fosse poca cosa. La ruggine si confonde con il ferro, le lacrime con il marmo, e ci sente forzati ad analizzare quelle icone alla perenne ricerca di quel qualcosa che non torna, forse che ci infastidisce, che rende stonata anche la più perfetta delle immagini.

Liu Bolin entra fisicamente nelle sue fotografie. Si nasconde per farsi trovare e, nonostante la sua impossibilità a compiere lo scatto, è egli stesso che *crea la fotografia*. È quasi un gioco di specchi. Riflessi opachi che gli consentono di trasformarsi in immagine pura. Senza la sua presenza nella scena, ovviamente, non ci sarebbe lo stesso *pathos*.

Denis Curti

Vicepresidente Fondazione FORMA

COHERENT DISSONANCE

A *coherent dissonance*. This was the first sensation I had, and the first definition that came to my mind when I came across Liu Bolin's artistic works.

"Coherent", because it is powerfully worked out. Because his figure is always light and delicate, almost imperceptible, as though it were silent. But also because it creates an equilibrium between mental and visual perception.

"Dissonant" because the complexity of his work may appear strident and imperious, almost as though it were there to disturb the viewer and create disconcertment within its context. But also because his work is first sensed and then seen, and only later looked at. It is thus like an intentionally jarring note in an experimental concert and a means of escape – a glorious solo in a jam session.

In other words, this *coherent dissonance* is a way of creating a place of utopia with one's own hands.

Liu Bolin's works are truly fascinating. They bring us back to history and talk to us of the contemporary. When seen all together, they constitute a huge stage that leaves room for feelings to be played out. More than anything, leaving room for a sense of belonging to a place. And yet the artist does not just observe his settings for he *identifies with them* and *makes them his own* in a very physical manner. So from the moment the photo is taken, the settings and ideals that emerge from his images become a definitive part of the artist himself. Similarly, Bolin feels he is part of them, and not just in aesthetic terms.

In this play of relationships and of total fusion, the starting point of this project – which silently protests against the forced decay of these places – was in China, a constantly changing country where Bolin encountered the threat of having his own home demolished in order to make way for new buildings.

Even so, the Chinese artist goes far beyond protest and openly reveals the difference between seeing and looking. He proclaims awareness and defines his point of view. His social motives are on a par with those of his aesthetics and composition. It is as though contemplation alone were insufficient when faced with his photographs. Rust is confused with iron, tears with marble, and we feel obliged to analyse these icons in a constant search for something that is not quite right, which possibly bothers us and puts even the most perfect image on edge.

Liu Bolin physically enters his photographs. He hides in order to be found and, though he himself cannot take the picture, it is he himself who creates it. It is almost a play of mirrors. Opaque reflections that allow him to turn into pure image. Without his presence in the scene, such a degree of pathos would naturally be lacking.

Denis Curti

Vice Chairman, Fondazione FORMA



DALLA RIBELLIONE AL MIMETISMO

Ho iniziato a lavorare alla serie “Hiding in the City” nel 2005, mentre il Suoja Village International Arts Camp di Pechino veniva smantellato su decisione del governo cinese. Il secondo giorno di smantellamento – era il 17 novembre – mi sono mimetizzato tra le palazzine distrutte del campus. Per me era un modo di proteggere me stesso come artista e allo stesso tempo di scaricare le mie emozioni. Allora “Hiding in the City” rappresentava proprio questo, una forma di resistenza, un gesto di ribellione contro il governo locale. Una ribellione non fisica ma d'intenti. Non credo nello scontro diretto perché, da singoli individui quali siamo, è impossibile lottare contro un governo: in Cina la voce di un artista vale meno di quella di un contadino, cosa che non succede in nessun'altra società. Se decidono di demolire è certo che lo faranno.

Una comprensione profonda delle mie opere – come del resto si evince da alcune di esse – potrebbe partire da una riflessione su quanto i muri delle strade di campagna in Cina siano tappezzati di scritte che invitano a “uniformare il pensiero” o a “diffondere l'istruzione”, promuovendo un “pensiero innovativo”. È la propaganda governativa che invade la vita della gente assieme ai manifesti per le elezioni quinquennali. Chi si avvicina al mio lavoro deve conoscere l'atmosfera da cui si è generato e in cui vivo. È fondamentale mostrare la vita in Cina così come realmente è – del resto, se il clima è questo, il clima politico intendo, perché negarlo? Perché ciò che respiriamo deve essere diverso da ciò che abbiamo inspirato? Più in generale, la mia posizione muove una critica nei confronti dello sviluppo dell'umanità intera. L'uomo s'illude di “svilupparsi”, ma ciò che lo attende al termine dello sviluppo è la fine dell'umanità, e a mio avviso manca solo qualche millennio. So che è un concetto difficile da spiegare, ma se la domanda è “Qual è il significato dello sviluppo?” la mia risposta è che lo sviluppo non ha senso.

LA STORIA IN PERICOLO: MILANO E VENEZIA

La parte per me più importante nella realizzazione della serie “Hiding in the City” è la scelta dello sfondo. Le location che scelgo devono avere una forte componente simbolica. Per questo motivo ho voluto proseguire il mio lavoro in Italia e in

particolare nelle città di Milano e Venezia. Il mio intento era quello di esprimere l'attuale senso di precarietà dell'esistenza. Sono convinto che, nel costituirsi come società, l'umanità abbia seriamente compromesso il proprio habitat, e in Italia questa minaccia è ancora più pesante per la cultura storica che questo paese custodisce. Venezia ne è un simbolo assoluto: nel clima di allarmismo generale dovuto ai cambiamenti ambientali, proprio Venezia – che ho scelto di ritrarre come una delle meraviglie del mondo – potrebbe scomparire tra qualche decennio. Quest'isola adornata da costruzioni bellissime potrebbe dissolversi nel nulla. Luoghi come Piazza San Marco o Palazzo Ducale, che ho trovato estremamente affascinanti per il fatto di avere un carcere alle spalle, o simboli di Venezia come Ponte dei Sospiri e Ponte di Rialto sono a rischio costante. La gente quando li vede esclama "Ah, questa è Venezia!" e si meraviglia alla vista di una gondola come quella che ho incluso in un'opera. Ecco, tutto questo un giorno potrebbe venire inghiottito a causa del surriscaldamento globale. Anche la più piccola delle costruzioni veneziane conservatasi fino ai giorni nostri, il magnifico Ponte dei Contafelzi, verrà spazzato via. Mi piace pensare di aver contribuito a conservare tutte queste bellezze che forse l'umanità un giorno potrebbe perdere per sempre.

Durante la produzione, ovunque mi girassi avevo l'impressione di trovarmi in un sogno e davanti a palazzi così antichi mi sembrava di rivivere la Storia che da ragazzo avevo studiato sui libri. Venezia è una specie di rivelazione, è la scoperta del legame che intercorre fra la Storia e la sua bellezza, fra il suo valore e il suo sviluppo, fra Oriente e Occidente. Lo stesso istinto di conservazione che mi ha fatto emergere anche il Duomo di Milano o il Teatro alla Scala, monumenti che conservano in *nuce* le particolarità dell'Italia, la sua bellezza, la sua cultura artistica, oltre a una forte componente religiosa. *Teatro alla Scala n.1 e n.2* sono opere che volevo fare da sempre: il Teatro alla Scala dà l'impressione di essere un luogo potenzialmente affollato pur comunicando, allo stesso tempo, una profonda solitudine. Realizzare un'opera del genere in Cina, all'interno della Grande Sala del Popolo a Pechino ad esempio, sarebbe impossibile. Alla Scala ho potuto persino accedere al palco d'onore, un tempo riservato al re.

Ciò che invece Milano ha in comune con il mio paese è la sua facciata molto moderna: dall'alto di Palazzo Lombardia

[nuova sede della Regione, *ndr*] ho visto molti cantieri, edifici in costruzione e macchine scavatrici; la città ospiterà l'Expo come Shanghai l'ha ospitata quest'anno. Mi ha colpito molto questa modernità di Milano, e in particolare di Palazzo Lombardia, la cui verticalità lo differenzia dalle altre costruzioni più basse presenti nelle vicinanze. Una diversità che simboleggia la fase di transizione di una città che si sviluppa, che cambia.

In passato Milano ha esercitato una forte influenza a livello globale, anche dal punto di vista tecnologico, come ho avuto occasione di appurare visitando il Museo della Scienza e della Tecnica. Guardando le macchine siderurgiche italiane costruite durante la Rivoluzione industriale, o i generatori elettrici, ho pensato al forte contributo dato dall'Italia in questo senso assieme agli altri paesi europei. Con l'opera dedicata al Duomo di Milano ho voluto esprimere il patrimonio storico della città, il suo passato, il forte senso religioso che la pervade. Di fronte a una costruzione moderna come Palazzo Lombardia si è invece più portati a domandarsi sul senso del nostro sviluppo, "Qual è l'obiettivo del nostro sviluppo?" Spero che immortalando questi simboli le mie opere favoriscano uno scambio culturale, consentendo agli italiani di apprezzare l'arte contemporanea cinese e a più gente possibile di sapere che la Cina produce anche questo tipo di arte.

IL PERCHÉ DI UNA SCELTA

È evidente quanto nel mio lavoro sia fondamentale la scelta della location, il luogo in cui devo stare in piedi, quasi sempre per diverse ore. Anche sulle condizioni della luce sono piuttosto intransigente: durante il secondo giorno di lavorazione a Venezia, ad esempio, il sole era talmente forte che ci ha praticamente impedito di lavorare, perché gettava delle ombre sulla mia divisa che ostacolavano la buona riuscita dell'opera. Il clima ideale per il mio lavoro è quando il cielo è nuvoloso, senza che piova naturalmente. Nelle giornate di sole intenso si lavora in genere dal pomeriggio fino al tramonto, quando la luce è adatta allo scatto, e una buona parte del mio lavoro consiste proprio nel scegliere la giusta location in determinate condizioni climatiche e luministiche. In genere, poi, tendo a non lavorare al chiuso, salvo quando non esiste alternativa,

come nel caso del Teatro alla Scala: lo scatto realizzato in platea tra le poltrone in velluto ha portato non poche difficoltà, tuttavia il risultato è stato più che soddisfacente. Avevo chiesto di spegnere le luci, per evitare che creassero dei riflessi sulla mia divisa, ma essendo quasi buio, la foto doveva essere scattata in otto secondi e in otto secondi era impossibile per me stare fermo.

Dopo aver scelto il luogo e le condizioni di luce, indosso la mia divisa militare ed è in quel momento che ho bisogno della collaborazione dei miei assistenti. Solo dopo aver deciso l'angolazione per me più significativa dal punto di vista simbolico e del messaggio che voglio trasmettere, posso dire al fotografo dove puntare il treppiede, come fissare l'altezza della macchina fotografica e come orientare le luci, e dare indicazioni all'assistente e al pittore.

Per questo la gente spesso si chiede come mai, dal momento che rimango fermo in piedi mentre gli altri mi dipingono e fotografano, l'opera viene considerata "mia". È un pregiudizio che va superato, legato più all'arte moderna che a quella contemporanea, come lo è del resto la distinzione che si usa fare tra scultore, pittore, fotografo o artista figurativo. Tutto parte da un'idea dell'artista, idea che non deve essere per forza realizzata materialmente da lui. Perciò, quando mi chiedono una definizione, rispondo semplicemente che sono un artista. Non credo sia più importante realizzare un'opera con le proprie mani, l'importante è avere un'idea del mondo; tutto il resto può essere realizzato dagli assistenti.

Anche il rapporto con lo spettatore è molto delicato: chi mi vede sul set di un'opera si domanda cosa sta facendo, se io sia pazzo e perché io mi stia facendo dipingere il corpo; oppure crede che il fatto di avere in mano una macchina fotografica mentre viene realizzato lo scatto lo legittimi ad appropriarsi dell'opera. Solo guardando attraverso l'obiettivo della fotocamera di fronte a me il pubblico può capire cosa sta realmente accadendo. Solo quella particolare prospettiva permette al pubblico di capire che sono io che scelgo lo sfondo e coordino gli assistenti per velocizzare il lavoro. Sono io l'unico a "gestire" l'opera, è questo che la rende "mia", altrimenti tutto si ridurrebbe a un gioco. Ma io sento sulla mia pelle che non è così: quando applico la maschera cosmetica sul viso e sulle mani e aspetto che asciughi per colorarla dei toni dell'ambiente circostante, in quel preciso momento capisco che ciò che sto facendo acquisisce senso. Mi accorgo di utilizzare il mio corpo per esprimere l'arte, mi accorgo che lentamente le cose cambiano. Lavorare sul proprio corpo non

è come lavorare su una sagoma: non è stata una scelta dettata dalla mancanza di soldi o perché era l'unico strumento a disposizione. È stata la scelta di voler esprimere nel modo più diretto possibile e in prima persona la curiosità, la preoccupazione e l'amore per la vita, che è ciò che l'arte esprime da sempre. Poi ho scelto di indossare la divisa militare come simbolo delle inquietudini suscite dalla guerra nel mondo.

Questa è la missione dell'artista, quella che ho scelto, rinunciando a fare il professore d'arte all'università. Non volevo creare dei souvenir o raccogliere i frutti dell'attenzione che oggi il mondo rivolge all'arte cinese e ai prezzi elevati che ha raggiunto. Il mio lavoro è una questione individuale, soggettiva. Ho fatto solo ciò che mi piaceva, e l'arte mi è sempre piaciuta, sin da piccolo. Sento che quest'arte è legata alla mia vita, ho preferito questa strada semplicemente perché la sentivo mia.

Impressioni raccolte durante il docu-film Liu Bolin – Hiding in Italy. A cura di Beatrice Benedetti e Nicola Ricciardi.





FROM REBELLION TO MIMETISM

I began to create the works in the “Hiding in the City” cycle in 2005, when the local government passed a resolution to knock down the Suoja Village International Arts Camp in Beijing.

On 17 November, the second day of demolition, I started to camouflage myself among the destroyed buildings of the campus. It was a way of protecting myself as an artist and, at the same time, of giving vent to my feelings. At that moment, the creation of my works constituted a sort of resistance against the decision made by the local government. My intention was one of rebellion. Not physical rebellion – more of an attitude. There is never direct conflict because, as just a single individual, I think it's impossible to fight a solitary battle against the government. Actually, the voice of an artist in China is worth even less than that of a peasant. In no other society will you find anything like it: they decide to demolish, and they demolish.

To gain a full understanding of my works, you need to bear in mind that – as you can see in some of them – the country roads in China are plastered with writings on the walls, inviting us to “standardize thought”, “spread education”, or promote “innovative thinking”. These are government slogans that people see everywhere, every day, from a very young age, together with posters for the five-year elections. It's important that those who see my works should understand that this is the atmosphere I live in. Life in China needs to be shown as it really is for, after all, if this is the atmosphere – the political atmosphere, I mean – why deny it? Why must what we breathe out be different from what we breathe in?

Even so, my position remains critical of the development of all humanity. We delude ourselves into thinking we are progressing, but actually it's not like that at all. At the end of this development there will be the end of humanity, and I believe it will only take a few millennia. I know it's a concept that's hard to explain, but if we wonder: “What is the meaning of development?”, my answer is that development just doesn't make sense.

HISTORY IN DANGER: MILAN AND VENICE

As I see it, the most important part in the creation of the "Hiding in the City" series is the choice of background. My locations always need to have a powerful symbolic component. That's why I decided to continue my work in Italy, and in Milan and Venice in particular: to express the current sense of precariousness of existence.

As I was saying, I'm convinced that, as it builds its own society, humanity has seriously compromised its own habitat. In Italy this threat is even more serious because of the historical culture of this country. Venice is one of the absolute symbols of this. The whole world is beginning to get worried about the environment and, as a result of climate change, in a few decades Venice – which I have decided to portray as one of the wonders of the world – could quite simply disappear. This island, adorned with such stunning buildings might no longer exist. St Mark's Square, for example, and the Ducal Palace, where I was fascinated by the idea it had a prison behind it, or the Bridge of Sighs and the Rialto Bridge – all symbols of Venice – are at constant risk. When they see these places, people suddenly exclaim: "Ah! This is Venice!", just as they do when they see a gondola, which I included in one of my works. Yes, all this might one day be swallowed up as a result of global warming. And even the smallest building in Venice, preserved down to the present day with all its wealth, like the magnificent Contafelzi Bridge, will all be swept away. I like to think I've made my contribution to the preservation of all this beauty, which in a few decades' time might be lost to humanity forever.

It was instinctive: during production, everywhere I turned I had the impression I was living a dream. When faced with these age-old buildings, I thought I was reliving the history I had studied in books as a child. Venice is a sort of revelation, a discovery of the links between its history and its beauty, between its value and development, between East and West.

And I felt the same instinct of conservation in front of other buildings: Milan Cathedral and the La Scala Opera House embody the distinctiveness of Italy and its beauty and artistic culture, as well as some powerful religious overtones. *Teatro alla Scala n.1* and *n.2* are works that I always wanted to make. In La Scala, for example, you almost have the impression that it should be full of people, for it's a place that is potentially crowded, and yet it also conveys a feeling of solitude. I would never have been able to make a work

like that in China. Here I even had the opportunity to enter the royal box, which was once reserved for the king. It was a wonderful opportunity for me. If I wanted to make a work inside the Great Hall of the People in Beijing, there's no way I could.

Like my own country, Milan also has a very modern aspect. It will be hosting the Expo, as Shanghai did this year. And indeed, from the top of Palazzo Lombardia [the new regional government headquarters – *Ed.*] I saw many building sites, with lots of constructions and machines excavating. I was struck by this modernity of Milan and, in particular, of Palazzo Lombardia, with its vertical thrust pushing up and away from the lower buildings all around. This diversity represents a transitional phase for a city that's moving ahead and changing.

In the past, Milan influenced the world with its cathedral, but also with its technology, which is now preserved in the Museo della Scienza e della Tecnica. I was able to visit it during my work and, looking at the Italian ironworking machines built during the industrial revolution, and at the electric generators, I had quite a strange feeling: it's true that it was a historic moment that involved many countries in Europe, but Italy certainly made a huge contribution to it. Through the cathedral, or "Duomo", I express the historic culture of Milan, with its past and its sense of religion that it conveys from inside to out. In the modern building of Palazzo Lombardia, on the other hand, one is led to wonder: "What is this development of ours?", "What is the aim of this development?"

I hope that by immortalizing these symbols, my works, now on show in Italy, may represent a sort of cultural exchange, and a way of allowing the Italians to appreciate contemporary Chinese art, making it possible for as many people as possible to know that China too produces this type of art.

THE REASONS BEHIND A CHOICE

The choice of location is naturally a fundamental aspect of my work, for it is where I stand, often for quite a few hours. Light too is very important. I'm quite uncompromising when it comes to lighting conditions. It mustn't be too strong, as it was for example on the second day of work in Venice. The sun was so bright that it practically prevented us from working. When the light is too strong, it

creates shadows on my uniform, thus preventing me from obtaining the results I want. The weather that's best suited to my works is when it's cloudy – so long as it doesn't rain, of course. Normally, when there's plenty of sunshine, we work from the afternoon until sunset: it's only then that the light is right for the final shot.

Much of my work consists in choosing the location in particular conditions. I generally try not to work in doors. Inside the La Scala opera house, however, I had no choice. The shot in the stalls, with the velvet armchairs all around, was not without some considerable difficulties, but the result is perfectly satisfactory. The photo required an eight-second exposure because it was almost dark in there. It was impossible for me to keep absolutely still for eight seconds. But I'd asked for the lights to be turned off so they wouldn't create reflections on my uniform.

After I've chosen the place and the lighting conditions, I put on my military uniform and that's when I need the collaboration of my assistants. It's only after I've considered the purpose of my work, and which aspect of the location is the most symbolic from the point of view of the message, that I can tell the photographer where to set up the tripod and the lights, and how to fix the height of the camera. Then I need to guide the assistant and the painter.

This is why people always ask me: "You stand still while others paint you, and then someone else takes a photo: so why is the work then considered to be 'yours'?" This is a prejudice that needs to be cast aside, because it's linked more to modern than to contemporary art, just as there is after all a distinction between sculptor, painter, photographer, or figurative artist. In actual fact, everything starts out from a thought – from an idea that arises within the artist – so the final work doesn't necessarily have to be physically made by him. When I'm asked to define myself, I quite simply say I feel I'm an "artist". Today I don't think it's any longer essential to make art with your own hands. What matters is to have a conception of the world, and to reflect on this. Once you have your idea, all the rest can be done by assistants.

The relationship with the viewer is very delicate. Those who observe my works while they're being made have the feeling they're entering into a form of indirect communication with the artist, and they're led to wonder what I'm doing. They wonder: "Is he mad?", "Why is he having his body painted?", or they think they can take possession of the work simply because they have a camera, when

we take the shot. It's only by looking through the lens of the camera facing me that the public understands what's going on. It is this perspective that allows them to understand that it is I who choose the background and coordinate the work of the assistants, in order to speed up the work. Throughout the whole process, it is I who "manage" the work. It's from this point of view that I consider the work as "mine".

Otherwise it would be no more than a game. But I can feel intimately that that isn't the way it is. When I put the cosmetic mask on my face and hands, and wait for it to dry in order to color it in the shades of the background – that's the very instant when I can see that what I'm doing makes sense. Very gradually you realize you're using your own body to express art, and you gradually sense that things are changing. Working on your own body is not like working on a template. I didn't choose my body because I was penniless, or because it was the only instrument I had. I chose it to express my curiosity in the most direct and personal manner, and my preoccupation for – and love of – life, which, as I see it, all art has been expressing for thousands of years, from Australia to Africa. Then I added my military uniform as a symbol of the apprehension brought about by war in the world.

This is the artist's mission, and it's the one I've chosen, giving up the opportunity to be an art professor at university. So I don't go creating souvenirs, or reaping the benefits of the world's current interest in Chinese art, which has reached extremely high prices. As far as my works are concerned it's an individual and subjective matter. I simply do what I like doing. I've chosen this art of mine because I've always liked it, ever since I was a child. There's no real reason why – I just feel that this art is a part of my life: I've preferred this direction simply because I feel it's mine.

Impressions recorded during the docu-film Liu Bolin – Hiding in Italy. By Beatrice Benedetti and Nicola Ricciardi.

opere / works

Ponte dei Conzafelzi
2010

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper









Canal Grande Ponte di Rialto

2010

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper





Piazza San Marco
2010

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper



Teatro alla Scala n°1

2010

Stampa Lambda su carta fotografica_

Lambda print on photographic paper









Teatro alla Scala n°2
2010

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper





Duomo di Milano

2010

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper





Palazzo Lombardia
2010

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper





Ponte di Castelvecchio

2008

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper





Loggia di Fra Giocondo

2008

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper





Scala della Ragione
2008

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper





Arena, Arcovolo
2008

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper





Arena
2008

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper



UE Flag
2008

Stampa Lambda su carta fotografica_
Lambda print on photographic paper







Installazione
2008

Acrilico su vetroresina e bandiera_
Acrylic on fiberglass and flag







«Il camaleonte ha la straordinaria prerogativa di cambiare colore per uniformarsi al colore dello sfondo come forma di auto-protezione. [...] Gli esseri umani non sono animali perché non sanno proteggere se stessi»

—*Liu Bolin*

Nato nel 1973 nella provincia nordica dello Shandong, Liu Bolin si è formato alla prestigiosa Accademia Centrale d'Arte Applicata come studente del noto artista Sui Jianguo, suo mentore agli inizi della carriera. Liu appartiene alla generazione diventata adulta nei primi anni Novanta, quando la Cina risorge dalle ceneri della Rivoluzione Culturale proiettandosi verso una rapida crescita economica e una relativa stabilità politica.

Liu Bolin è conosciuto soprattutto per la sua serie di foto di performance “Hiding in the City”, in cui tocca temi universali come il rapporto uomo/natura e quello che intercorre fra pensiero e potere politico. Una ricerca iniziata nel novembre del 2005, quando il Suojia Village International Arts Camp di Pechino viene smantellato dalle autorità cinesi.

A partire dalla sua prima mostra personale tenutasi a Pechino nel 1998, Liu Bolin ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali. Ha tenuto mostre personali alla Dashanzi Art Zone di Pechino (2007), alla Galleria Bertin-Toublanc di Parigi (2007), da Eli Klein Fine Art a New York (2008) e alla Galleria Boxart di Verona (2008/2010). Le sue fotografie e sculture sono state esposte in occasione di eventi prestigiosi, tra cui il celebre festival internazionale di fotografia “Les Rencontres d’Arles”. Liu Bolin oggi vive e lavora a Pechino.

«All chameleon species are able to change their skin colour. Rattlesnake can bury most of the body in sand soil. [...] Human beings are not animals. Because they do not know how to protect themselves»

—*Liu Bolin*

Born in 1973 in the northern province of Shandong, Liu Bolin trained at the prestigious Central Academy of Fine Arts, a student of the renowned artist Sui Jianguo, who mentored him at the beginning of his career. Liu belongs to the generation that came of age in the early 1990s, when China emerged from the rubble of the Cultural Revolution and was beginning to enjoy rapid economic growth and relative political stability. Liu Bolin is best known for his series of performance photography "Hiding in the City", in which the artist touches on some universal issues such as the relationship between nature and human beings, and between thought and political power. This research has started since November 2005, when the Suojia Village International Arts Camp in Beijing was dismantled by the Chinese authorities. Since his first solo shows in Beijing in 1998, Liu Bolin's work has received international recognition. Among other international venues, his distinctive photographs and sculptures have been shown at the major contemporary photography festival "Les Rencontres d'Arles" and he had solo shows at Dashanzi Art Zone in Beijing (2007), Galerie Bertin-Toublanc in Paris (2007), Eli Klein Fine Art in New York (2008), Boxart Gallery in Verona (2008/2010). Liu Bolin now lives and works in Beijing.

LIU BOLIN**1973**

Nato nella provincia dello
Shandong, Cina_
Born in Shandong, province
China

1995

Diplomato al Dipartimento
d'Arte dell'Istituto d'Arte
dello Shandong_Graduated
from the Art Department of
Shandong Arts Institute with
a bachelor degree

2001

Master al Dipartimento di
Scultura dell'Accademia
d'Arti Applicate_Graduated
from the Sculpture
Department of Central
Academy of Fine Arts with a
master degree

Mostre personali_Selected Solo Shows**2010**

"Hiding in the City", Sylvia White Gallery, Ventura, USA
"Liu Bolin", Young Gallery, Bruxelles
Eli Klein Fine Art, New York

2009

"Hiding in the City", Galeria Tagomago, Barcelona
"Getting Accustomed to Being Impermanent", Vanguard Gallery, Shanghai
"Hiding in the City", Yu Gallery, Paris

2008

"Hide and Seek", Boxart Galleria d'Arte di Verona, Italy
Liu Bolin solo exhibition, Galerie Bertin-Toublanc, Paris
Liu Bolin solo exhibition, 798 Art Zone, Beijing
Lin Bolin solo exhibition, Bridge Art Center, Beijing
Liu Bolin solo exhibition, Eastlink Gallery, Shanghai
Liu Bolin solo exhibition, Hotsun Art Space, 798 Art Zone, Beijing
Liu Bolin's live solo exhibition, Galerie Adler, Paris
Liu Bolin solo exhibition, Galleria Mediterranea, Palermo, Italy
Liu Bolin solo exhibition, Ifa Gallery, Shanghai
Liu Bolin solo exhibition, Eli Klein Gallery, New York

2007

Liu Bolin solo exhibition, Bertin-Toublanc Gallery, Miami
Sculpture's exhibition of Liu Bolin, Hotsun Art Space, 798 Art Zone, Beijing
"Distortion", Hotsun Art Space, 798 Art Zone, Beijing
Photo solo exhibition, Galerie Bertin-Toublanc, Paris

2001

Haiyang sculpture works exhibition, Beijing Passage, Beijing

1998

Haiyang works exhibition, Shandong province, China

Mostre collettive_Selected Group Shows**2008**

International art exhibition, Sunshine Museum, Songzhuang Art Zone, Beijing
 "Being" contemporary art exhibition, Jinan, Shandong province, China
 Chinese contemporary art exhibition, Liverpool
 "Force-Form", International Contemporary Art, 798 Art Zone, Beijing
 "The Converted-Image", Dax Art Space, Beijing

2007

"Modern China: Lost in Transition", Eli Klein Gallery, New York
 "Computer Men Art Exhibition", Seasons Gallery, Beijing
 "Far Away From City" - photography group exhibition, Ifa Contemporary Art Center, Shanghai
 Song Zhuang Art Festival - 2007 Chinese Visual Files, Songzhuang Art Zone, China
 Cooperation - group exhibition of Chinese and Chile, Artists No.1 Art Base, Beijing
 "Made in Bei Jing", Chinese Contemporary Art, Korea
 Olympic Sculptures International Exhibition, Millennium Monument, Beijing
 "Memory", New York Art Center, 798 Art Zone, Beijing
 Chinese contemporary art exhibition, New Gallery, Houston
 "Les Rencontres d'Arles", Arles, France
 "United Exhibition of Communities at the Foot of the Great Wall", Red Gate Gallery, Beijing
 "Made in China" - Chinese Contemporary Art, Duolun Museum of Modern Art, Shanghai
 "Union" - Exhibition of Chinese and overseas artists, No.1 Art Base, Beijing
 "Union in June" - Chinese performance art exhibition, Songzhuang Art Zone, China
 "China Dream" - Chinese contemporary art exhibition, Galerie Adler, Paris
 "Back" - United exhibition of three artists, Hotsun Art Space, Beijing
 "After...", 798 Art Zone, Beijing
 "Resetting - Suojia Village contemporary art exhibition", Suojia Village, Beijing
 "Review Exhibition of Chinese Performance Art Photos", Ying Gallery, 798 Art Zone, Beijing
 "Off Centre Generation - Post-1970s group exhibition", 751 Space, 798 Art Zone, Beijing
 The First "Breathing" Shandong contemporary art great exhibition Jinan, Shandong province, China

2006

China contemporary art exhibition, Galerie Bertin-Toublanc, Paris
 The second "Impact Power" contemporary art exhibition, Songzhuang Art Zone, Beijing
 "Visit by Yourself", Songzhuang Art Zone, Beijing
 "Beijing View Exhibition", Ner Art Project, Dashanzi Art Zone, Beijing
 "Satellite Exhibition", Shanghai, China
 Qingzhou International contemporary art exhibition, Qingzhou Museum, Shandong, China
 Asian contemporary art exhibition, Korea
 "Red star, Red star, Red star", Dashanzi Art Zone, Beijing
 Nan Jing "Reference inside and outside", Nanjing, China
 "Demolish CHINA", 751 Factory, Dashanzi Art Zone, Beijing
 Sculpture exhibition for 2008 Olympic, Jintai Museum, Beijing
 Opening of Beijing distillery art studio, Beijing Wine Factory Art Zone, Beijing
 "Grey and Red", Dashanzi Art Zone, Beijing

2005

Contemporary art exhibition of Dismantle at Xiyuantianlu Business Hall, Beijing
 "Beijing Calligraphy Exhibition", Must Be Art Centre, Dashanzi Art Zone, Beijing
 "Luxury Times" - Tianjin Harbour Plaza Cheung Chau, Chinese contemporary sculpture exhibition, Tianjin, China
 "Dismantle-Dismantle-Dismantle", Suojia Village International Arts Camp, Beijing

2001

83
 "Life Is Beautiful" - 2001 West Lake International sculpture exhibition, Hangzhou Art Museum, China
 The second invited sculpture works exhibition of contemporary young sculptor, Hangzhou Art Museum, China
 The first sculpture competition exhibition, Fujian, China

1999

The second metals work exhibition of Central Academy of Fine Arts, Beijing

Liu Bolin_Hiding in Italy

[indice / index](#)

9	_	Roberto Formigoni
13	_	Novo Umberto Maema
17	_	Giovanni Terzi
21	_	Cesare Romiti
25	_	Denis Curti
31	_	Liu Bolin
43	_	opere / works
80	_	biografia / biography